

Dop anti-crisi per la nocciola

Le strategie del polo viterbese, primo in Italia, contro il calo dei prezzi

Andrea Marini
VITERBO

Su 60 comuni della provincia di Viterbo, metà è interessata dalla coltivazione della nocciola. Per 15 centri (nella zona sud, attorno al Lago di Vico, nei Monti Cimini) è addirittura l'attività economica prevalente. Bastano questi numeri per capire l'impatto che la crisi della nocciola sta avendo sulla Tuscia: i produttori hanno subito nell'ultimo anno un calo dei prezzi che va da un minimo del 5 a un massimo dell'11 per cento. Una diminuzione che, alla vigilia del nuovo raccolto, mette a rischio la sopravvivenza delle aziende.

La causa delle difficoltà è nella politica della Turchia: con il 75% della produzione mondiale è la "banca centrale" della nocciola (l'Italia si piazza al secondo posto con il 15%). In passato il Paese comprava i quintali in eccesso per sostenere i prezzi dei propri agricoltori. Una pratica sempre più onerosa che non può più permettersi, e che in aggiunta incontra l'opposizione dell'Ue.

Nell'immediato il comparto viterbese sta tentando di reagire puntando sull'aggregazione, creando una contrattazione di filiera per strappare ai compratori prezzi più alti. Poi, l'assessore all'Agricoltura Daniela Valentini ha annunciato che porterà il problema alla Conferenza Stato-Regioni e chiederà un incontro con il ministro competente, Luca Zaia.

Ma tra gli operatori viterbesi è sempre più forte la consapevolezza che occorre una robusta industria dolciaria per sfruttare a pieno il valore della produzione locale. «Siamo buoni produttori ma cattivi trasformatori», am-

mette Adalberto Meschini, segretario della Cna (artigiani) di Viterbo. «Negli ultimi anni si sono sviluppate 65 imprese dolciarie che operano nella trasformazione della nocciola. Ma sono piccole realtà, con in media tre dipendenti. Non possono essere esaustive nell'ambito di un potenziamento della filiera».

La provincia di Viterbo, con 480mila quintali raccolti nel 2007, è prima in Italia: nonostante il calo dell'11% rispetto al 2006, pesa ancora per più di un terzo sul totale nazionale (il 97% sul Lazio). Le aziende coinvolte sono 9mila e occupano 15mila operatori agricoli, per un valore della produzione annuo di circa 67 milioni di euro (il 50-60% ricavato dalle vendite all'estero). La crescita negli anni è stata costante: dal 1970, quando il totale viterbese era solo l'11,6% di quello nazionale, si è arrivati a più del 30% del 2001, valore attorno a cui si è stabilizzata negli ultimi anni.

Oggi la produzione della Tuscia diventa al massimo semilavorato (nocciole tostate, pasta o granella di nocciole) per essere poi venduta alle grandi multinazionali del settore, dalla Nestlé alla Ferrero, passando per Lindt e Unilever. «La nascita di una forte industria dolciaria - aggiunge Ferindo Palombella, presidente della Camera di commercio locale - è una necessità. Bisogna far crescere culturalmente le imprese». Non ci si improvvisa però azienda del calibro della Ferrero: «Bisogna puntare - spiega Palombella - su un tessuto di piccole aziende che lavorino il torrone e il cioccolato, in grado di sfruttare anche l'enorme mercato di Roma». Critico anche Carlo Proletti, se-

I numeri



All'avanguardia. Uno dei punti di forza della nocciocoltura viterbese è il suo alto grado di meccanizzazione (in foto, all'opera una macchina agricola prodotta dalla Facma, azienda della Tuscia leader mondiale del settore)

30

Comuni interessati

Su 60 Comuni viterbesi, 30 sono interessati dalla coltura delle nocciole. In 15, è l'attività economica prevalente

-11%

Produzione

Nel 2007 la provincia di Viterbo ha prodotto 480mila quintali di nocciole (1° posto in Italia, seppur in calo dell'11% sul 2006)

9mila

Aziende

Le imprese viterbesi attive nel settore della nocciola sono 9mila. Si stima diano lavoro a 15mila operatori agricoli

gretario Flai-Cgil di Viterbo: «Sono anni che andiamo dicendo che il core business non può essere nella produzione, ma nella trasformazione. Però le piccole imprese non riescono a mettersi d'accordo per creare una filiera».

Eppure i punti di forza non mancano. A settembre-ottobre dovrebbe partire il distretto agroalimentare dei Monti Cimini, con il polo della nocciola come

punta di diamante. Grandi speranze sono riposte nel marchio Dop per il frutto da guscio viterbese, atteso entro l'anno. Un'altra freccia nell'arco è «l'alto livello di meccanizzazione dell'agricoltura», come spiega Romeo Stelliferi, del Gruppo Stelliferi, che conosce bene il settore: l'azienda di Caprarola (Viterbo) è leader mondiale nella commercializzazione di nocciole con 03

dipendenti solo in Italia e un fatturato medio annuo di 180 milioni. L'alto grado di automazione della nocciocoltura viterbese ha come simbolo la Facma, impresa di Vitorchiano (Viterbo) che fabbrica macchine agricole di nicchia per la lavorazione della nocciola, esportate in tutto il mondo, dal Cile al Sud Africa. Ha 40 dipendenti e un giro d'affari di 5 milioni, il 22% ricavato dall'attività estera.